

5. GIULIA GONZAGA, CONTESSA DI FONDI E ANIMATRICE DEL CIRCOLO VALDESIANO DI NAPOLI

Nacque probabilmente nel 1513 a Gazzuolo presso Mantova, figlia di Ludovico Gonzaga, signore di Gazzuolo, Sabbioneta, Viadana e Casalmaggiore. Per le



convenienze familiari, già nel 1526, tredicenne, venne mandata come sposa a Vespasiano Colonna, conte di Fondi nel basso Lazio, quarantenne vedovo di Beatrice Appiani: il Colonna morì il 13 marzo 1528, lasciando la Gonzaga erede di tutto il patrimonio e dei titoli, a condizione che non si risposasse. Vespasiano Colonna lasciava anche una figlia, nata dal primo matrimonio, Isabella Colonna, più grande di Giulia: Isabella andò sposa a Luigi Gonzaga detto Rodomonte (fratello di Giulia), ma ebbe poi con la matrigna una lite giudiziaria conclusa a favore della Gonzaga (la quale ebbe anche la tutela del giovanissimo figlio di Isabella, Vespasiano Gonzaga, futuro signore di Sabbioneta).

Dal 1528 al 1535 Giulia visse nella sua contea di Fondi, e divenne presto incredibilmente famosa per il proprio fascino, decantato da poeti come Bernardo Tasso e Ludovico Ariosto (*Orlando Furioso*, XLVI, 8). Nel 1534 fu oggetto di un tentativo di rapimento da parte del corsaro Barbarossa, primo ammiraglio della flotta turca di Solimano il Magnifico, che sbarcò a Gaeta e mise a saccheggio Fondi: ma la nobildonna fortunatamente riuscì a salvarsi, grazie alla prontezza di un servitore.

Ancora nel 1535 a Fondi ricevette la visita di Juan de Valdés, pensatore spagnolo stanziato a Napoli: il Valdés scrisse poco dopo all'amico cardinale Ercole Gonzaga una lettera piena di elogi per la contessa (18 settembre 1535). Nel dicembre del 1535 quest'ultima decise di stabilirsi nella più sicura Napoli, dove poi sarebbe vissuta tutta la vita, fino al 1566.

A Napoli Giulia fu profondamente scossa dalla predicazione tenuta da Bernardino Ochino nella Quaresima del 1536, e divenne subito la più devota seguace del Valdés: questi la fece protagonista del suo dialogo intitolato *Alfabeto cristiano*, stampato postumo nel 1546 proprio grazie al segretario della Gonzaga, Marcantonio Magno. Morendo nel 1541, il Valdés aveva nominato la Gonzaga erede delle sue carte, e la donna animò a Napoli un circolo di fervido approfondimento religioso, in contatto anche con il circolo animato a Viterbo attorno al cardinale Reginald Pole, rappresentante dell'evangelismo, la cosiddetta *Ecclesia Viterbiensis*.

In quel circolo erano presenti soprattutto esponenti del dissenso religioso, come il fiorentino Pietro Carnesecchi, con il quale la Gonzaga scambiò molte lettere, nelle quali i due esprimevano con franchezza le loro opinioni sui fatti soprattutto religiosi del momento. Ad esempio, alla fine degli anni Cinquanta Giulia si pronunciò sfavorevolmente sulla discussa dichiarazione rilasciata in punto di

morte, nel novembre del 1558, dal cardinal Pole: il cardinale inglese era stato raggiunto in Inghilterra dall'ingiunzione di presentarsi davanti al Tribunale del Sant'Uffizio per l'accusa di eresia, e non potendo recarsi a Roma, in punto di morte fece a tempo a inserire nel testamento una dichiarazione di piena ortodossia cattolica, che includeva il dovere di obbedienza al papa come vicario di Cristo; la notizia suscitò sorpresa e commenti diversi: a dire della Gonzaga (che ne scrisse all'amico Pietro Carnesecchi) la dichiarazione era "superflua, per non dire scandalosa".

Numerose altre lettere furono scambiate coi parenti della famiglia Gonzaga, soprattutto con il cugino Ferrante, che aveva sposato una nobildonna napoletana, Isabella Di Capua. Nell'insieme, le lettere della Gonzaga costituiscono una delle testimonianze più attente e più umanamente calde della sensibilità religiosa del secolo.

Già negli anni Cinquanta l'Inquisizione a Napoli cominciò a raccogliere materiale per imbastire un processo contro la nobildonna: a quanto pare, il procedimento non andò oltre la fase istruttoria, e si chiuse il 9 febbraio 1554, grazie alle protezioni messe in campo dai cugini Ercole e Ferrante Gonzaga. Nei successivi anni del papato del napoletano Paolo IV Carafa (1555-1559) sempre più insistenti e minacciose si fecero le voci per un nuovo procedimento inquisitorio. La Gonzaga fu anche consigliata di riparare in terra protestante, ma si rifiutò di fuggire.

Dopo la morte della Gonzaga il 19 aprile 1566, negli anni della più cupa repressione del dissenso religioso, papa Pio V richiese e ottenne dal viceré di Napoli il sequestro delle carte della nobildonna: dopo il loro esame, il pontefice disse che, se le avesse viste mentre l'autrice era ancora in vita, "l'avrebbe abbruciata viva". In ogni caso, le oltre 250 lettere scambiate con il Carnesecchi divennero decisivi capi d'accusa contro quest'ultimo, ad esempio per i compromettenti commenti alle ultime dichiarazioni del cardinale Pole. Infine, il Carnesecchi fu decapitato e mandato al rogo per eresia a Roma il primo ottobre del 1567.

Bibliografia:

Guido Dall'Olio, *Gonzaga, Giulia*, 'voce' nel Dizionario biografico degli Italiani, LVII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2001, pp. 783-787.

Bruto Amante, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI*, ed. Zanichelli, Bologna 1896.

Luigi Muccitelli, *La contessa di Fondi Giulia Gonzaga (Gazzuolo Mantovano 1513 - Napoli 1566)*, ed. Lo Spazio, Fondi 2002.

Antonio Di Fazio, *Giulia Gonzaga e il movimento di riforma: dal mito alla storia*, ed. Caramanica, Marina di Minturno 2003.

gli anni burrascosi. Francesco Maria Delle Rovere fu duca di Urbino dal 1508

Ritratto di Giulia Gonzaga, *Sebastiano del Piombo* (copia da)

Mantova, Palazzo Ducale

su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali